

E Cremona si attrezza L'export come traino Così il sistema regge

Il 2018 è stato un anno orribile per l'Europa e la tendenza rimane negativa
Auricchio: «La nostra produzione industriale è cresciuta ma serve sostegno»

■ L'Europa ha attraversato nel 2018 un anno orribile, che potrebbe non essere il peggiore se le attuali tendenze continueranno. È quanto sottolinea il 23esimo rapporto del Centro Luigi Einaudi, che aggiunge: «Con la bassa crescita, l'unico modo di tenere sotto controllo i bilanci pubblici è l'austerità, che quasi ovunque ha prodotto o produce carenze delle infrastrutture e tagli o sofferenze allo Stato sociale».

Fra le vulnerabilità del continente, «tra le più gravi – spiega il dossier curato da Mario Deaglio – c'è la demografia europea, sintetizzabile nell'elevato e crescente quoziente di dipendenza della popolazione anziana rispetto alla proporzione ridotta di lavoratori e lavoratrici».

L'anno orribile è passato anche a Cremona, dove però l'economia ha retto grazie all'export.

«Nel 2018 – ha sottolineato Gian Domenico Auricchio, presidente della Camera di Commercio – la produzione industriale è cresciuta del 3%, supportata da un export a più 5% e dagli investimenti fissi a più 4,4%. Dal 2009 le esportazioni sono cresciute dell'88% contro la media lombarda del 47% e quella nazionale del 54%. Secondo i primi dati del 2019 e lo studio di Prometeia la crescita dell'export durerà anche nel 2019, ma sarà dimezzata: al 2,6%. Per questo le istituzioni non devono mollare. Regione e

sistema camerale devono continuare ad essere al fianco delle imprese e io con un pizzico di orgoglio – ha rivendicato Auricchio – ricordo che una piccola Camera come la nostra l'anno scorso ha sostenuto diverse iniziative con un investimento di due milioni di euro».

Il quadro economico della provincia è stato poi tracciato da Sonia Cantarelli, vice presidente Apindustria Cremona e membro del consiglio e della giunta dell'ente camerale: «L'agricoltura è da sempre uno dei punti di forza del territorio e genera circa il 5% del Pil complessivo provinciale contro l'1,1% medio regionale. A Cremona si produce l'11% del latte italiano. Ma Cremona non è solo agricoltura e industria agroalimentare: il tessuto produttivo conta 36.800 localizzazioni produttive che impiegano 107.600 addetti complessivi e 3.880 imprese, pari al 12% del totale, sono attive nel comparto manifatturiero, dove lavora quasi un terzo della forza lavoro complessiva. Circa 4.800, con 6.500 addetti, sono le imprese attive in agricoltura, mentre le rimanenti operano nel terziario. In termini di addetti, predominano

quattro settori: la meccanica (12.600 addetti), l'alimentare (6.700), la siderurgia (2.700) e la chimica (3.000) accompagnati da una varietà di altre produzioni. L'artigianato cremonese conta circa 8.700 imprese e dà occupazione a quasi 16.500 addetti. Sono però i servizi a deter-

minare la percentuale maggiore di valore aggiunto: il 62,8% contro il 71,5% della Lombardia. A seguire l'industria con il 27,9% (il 22,9% in Lombardia) e le costruzioni con il 4,1%. La

propensione all'export in provincia è pari al 39% del fatturato, contro il 35% della Lombardia ed il 28% dell'Italia». Fra i punti di forza, Cantarelli sottolinea «il valore aggiunto per unità, che colloca la provincia al quinto posto della graduatoria regionale». Fra i problemi, c'è «il vincolo demografico: con 58 persone in età non lavorativa ogni 100 lavoratori e 182 anziani ogni 100 bambini (erano 170 nel 2013 e sono 159 nell'intera Lombardia) mentre l'indice di ricambio della popolazione attiva segnala 139 persone in uscita dal mercato del lavoro contro 100 che entrano (il dato regionale e nazionale è di 128)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vincolo demografico come problema L'agricoltura uno dei punti di forza



In sala esperti, referenti delle categorie e i candidati sindaco Gianluca Galimberti e Carlo Malvezzi con Alessandro Zagni

